

I FRESCHI DELL' INCORONATA

ALL' EGREGIO

CAV. GIUSEPPE MANCINELLI

PROFESSORE DI PITTURA NELL' ISTITUTO DI BELLE ARTI

Ecco il risultamento delle mie investigazioni storiche su i freschi della Chiesa dell'Incoronata; i quali divisi in otto quadri rappresentano i sette sacramenti e il trionfo della Chiesa: monumento pregevolissimo dell'arte cristiana pertinente alla seconda metà del secolo XIV; con manifesto errore attribuito a Giotto, come per confronti cronologici mi fo a dimostrare.

Volgendo l'anno 1351, Giovanna I regina di Napoli, sposatasi a Luigi di Taranto, ristabilita la pace nel reame, e riordinatovi l'interno reggimento, ricevea la corona ed il crisma dei re. In commemorazione della qual solenne cerimonia, volle che là ove erasi compiuta, venisse eretto un sacro tempio, a cui si desse il titolo di Santa Maria Incoronata. E poichè in quel medesimo luogo risedeva la Corte del Vicario, questa fu dalla real fondatrice altrove trasferita, ed il suo edificio mutato in monastero e concesso ai Certosini. Fatti incontrastabili, perchè attestati dai cronisti contemporanei, e consentiti da gravissimi storici posteriori ed eruditissimi scrittori di cose patrie, quali sono il Costanzo, il Summonte, l'Engenio, autore della *Napoli Sacra*, il de Petris ed il Celano.

Or egli è certo che Giotto cessò di vivere l'anno 1336, secondo affermano il Vasari, il Baldinucci, il Lanzi; il che solo basterebbe a provare il mio assunto, che i dipinti di cui si tratta non possono riferirsi all'illustre fondatore della pittura italia-

na, passato di vita ben quindici anni prima che fosse edificata la Chiesa dell'Incoronata.

Ciò non pertanto a questo confronto cronologico irrefragabile rispondono alcuni molto eruditi nelle cose patrie, che Giotto ben avrebbe potuto compiere quei dipinti in una cappella pertinente al palazzo del Vicariato, la quale sarebbe poi stata annessa, come pensano, alla Chiesa posteriormente edificata. Ed a sostegno di questa loro opinione allegano l'autorità del Vasari, il quale novera tra le opere di Giotto quelle eseguite nella Chiesa dell'Incoronata; ed un luogo altresì dell'*Itinerarium Syriacum* del Petrarca, ove il poeta, parlando delle opere dal suo contemporaneo condotte in Napoli, ricorda i suoi dipinti nella Regia Cappella. Ma il Vasari autorevolissimo giudice di opere artistiche va non di rado notato di poca diligenza quanto a cronologia; e certo, s'ei fosse stato meglio istruito delle cose napoletane, non avrebbe parlato di lavori in una Chiesa non ancora sorta. Il passo del Petrarca poi non fa al nostro caso, poichè accennando egli ai dipinti da Giotto eseguiti per comandamento di re Roberto, novera quelli di Santa Chiara e della Regia Cappella, e non fa motto degli altri, che si vorrebbero condotti nella Cappella del Vicariato. Nè vale il dire che di questa intendesse parlare il Petrarca, denominandola Regia Cappella; imperocchè la Regia Cappella era a quella età in Castel dell'Ovo, ed a questa certamente egli accennava. Assai male adunque si adduce l'autorità del biografo degli artisti italiani, e quella dell'insigne poeta.

A conferma della mia argomentazione citerò altri fatti. Ed in prima, nel quadro, che rappresenta il sacramento del Matrimonio, vedonsi figurati gli sponsali di una donna, vestita di real manto e di regio serto coronata, con un giovane in nuda assisa cavalleresca. Or chi non iscorge in quel dipinto l'allusione alle nozze della prima Giovanna con Luigi di Taranto, nato di regia stirpe, ma semplice cavaliere? E chi non sa che quelle nozze furono celebrate intorno all'anno 1349?

Inoltre nel rito dei sette sacramenti si vedon sempre dei monaci Certosini, i quali non furono stabiliti in Napoli che dopo la morte di Giotto, regnando Giovanna I.

E infine a giustificare pienamente il mio proposito esporrò un'altra rilevantissima circostanza. Nel dipinto, che rappresenta la Gloria di Santa Chiesa, è figurato il Paradiso, ove Cristo Signor Nostro siede in alto nel mezzo, con la sua mistica Sposa, venerato dagli angeli e dai beati; infra i quali si scorrono alcuni pervenuti alla gloria del cielo, ma non canonizzati, perchè non cinti di aureola. Tra questi sono ritratti re Roberto e Carlo duca di Calabria figliuolo di lui, quegli adorno di regia, questi di ducal corona, ed aventi amendue in mano l'insegna sparsa dei fiordalisi di quell' augusta dinastia. Nè può recarsi in dubbio che sian essi, e per gli abiti onde son vestiti, e per le corone onde son fregiati, ed ancor più per la lor simiglianza coi ritratti, che di essi si osservano nei monumenti di quel tempo, e specialmente con l'immagine di re Roberto, che, nella chiesa di S. Lorenzo, si vede nel quadro di S. Lodovico Vescovo di Tolosa, opera di Simon Memmi pittore contemporaneo e scolare di Giotto. E poichè a nessuno potrebbe cadere in mente che il pittore avesse voluto introdurre in paradiso persone viventi, risulta irrefragabilmente doversi quell'opera riferire ad anno posteriore al 1344, volgendo il quale, passava di vita Roberto, otto anni dopo Giotto stimato autore di quell'opera.

Ma se non fu Giotto, e certo nol fu, colui che dipinse gli stupendi freschi, a chi mai potrebbero attribuirsi? La storia della pittura italiana c'insegna che nessuno dei più noti discepoli di quel caposcuola dipinse in Napoli, se non forse Simon Memmi, che seguì una maniera alquanto diversa dal maestro, e che, se venne nella nostra città, vi dimorò senza fallo durante il regno di Roberto, da cui gli fu allogato il detto quadro di S. Lodovico, e però almeno sette anni innanzi che sorgesse la Chiesa dell'Incoronata. Quindi io credo, nè forse vado errato, che ad un pittore napoletano spetti il vanto di aver compiuta un'opera reputata degna di Giotto. Nè il catalogo dei nostri pittori del secolo XIV manca di giotteschi, infra i quali noterò lo Stefanone, Angelo Franco e Roberto d'Odorisio.

Napoli, gennajo 1875.

NICOLA LAVIANO
Duca di Satriano